

**Il tema delle pensioni ritorna sempre alla ribalta del dibattito politico.** Il Ministro Giuliano Poletti non perde occasione per ribadire che è sua intenzione rivisitare la riforma Monti-Fornero del 2011, per quanto riguarda l'età pensionabile le cui regole sono considerate troppo elevate e rigide.

**Addirittura, quando il Governo ha lasciato intendere di poter mettere a disposizione un "tesoretto" di 1,6 miliardi** (ricavato da un decimale di Pil "liberato" mediante l'uso flessibile del deficit) una forza di opposizione, la Lega, si è affrettata a sostenere che tutte le risorse disponibili dovrebbero andare a favore dei c.d. esodati, dimenticando, non solo, che, a questi soggetti, sono stati già erogati circa 70mila trattamenti a fronte di 109mila casi certificati e di 170mila salvaguardati, per una spesa a regime di una dozzina di miliardi, ma facendo anche "orecchie da mercante" rispetto al fatto che - a detta del Ministro - le disponibilità stanziare nel corso di ben 6 interventi sono risultate superiori al fabbisogno, determinando così significativi risparmi.

**In un quadro precario ed incerto di finanza pubblica non è il caso di andare attorno al delicato settore delle pensioni,** incrementandone la spesa, nel momento in cui il sistema pensionistico pare essere tornato sotto controllo. Prima della crisi l'incidenza della spesa sul Pil era di circa il 14%. Adesso siamo al 16,3%. Senza la riforma del 2011 saremmo al livello (insostenibile) del 18%. E grazie alla nuova legge l'incidenza della spesa sul Pil scenderà al 13,9% nel 2060. Ciò significa che migliorerà di quasi un punto mentre quella media dell'Eurozona aumenterà di due punti (di 1,5 punti quella dell'Unione).

**Ma davvero è stato devastante l'effetto della riforma Fornero (e delle misure adottate in precedenza) sulla possibilità delle persone di far valere il loro diritto alla quiescenza?**

Sono significativi, in proposito, i dati dei principali settori privati dell'Inps riguardanti l'età effettiva media alla decorrenza della pensione nel periodo tra il 2009 e i primi due mesi del 2015.

**C'è una differenza sostanziale (più o meno è così in tutti i sistemi in ogni parte del mondo) tra l'età legale e quella effettiva.** La seconda è sempre più bassa della prima, soprattutto se si rimane nel campo delle medie. I sistemi pensionistici cambiano lentamente e soprattutto, sono attraversati da tante "uscite di sicurezza" che consentono di derogare pure alle regole più severe.

**Nell'arco temporale considerato sono andati in pensione oltre 1.503.000 lavoratori** (di cui 745mila di anzianità o di vecchiaia anticipata e 758mila di vecchiaia). **Le nuove regole hanno determinato un incremento importante dell'età media di vecchiaia** mentre, come vedremo, hanno interessato di soli 9 mesi (da 59 a 59,9 che sale ad un anno se si includono anche i primi due mesi del 2015) l'età del pensionamento anticipato, che in prevalenza viene utilizzato dagli uomini, i quali sono, in generale, in grado di far valere il requisito contributivo (ora intorno a 42 anni) ad un'età attorno ai 60 anni. In questa circostanza, dal 2010 al 2014, ben 194mila lavoratrici hanno potuto conseguire il trattamento anticipato.

**È interessante osservare il trend dell'età effettiva di pensionamento, nel periodo considerato, nei principali settori privati e per le diverse tipologie di trattamento: il dato cumulato di vecchiaia e anzianità/vecchiaia anticipata; i dati distinti e la ripartizione per sesso.**

**L'incremento più importante dell'età effettiva alla decorrenza è - come anticipato - quello concernente le pensioni di vecchiaia, in larga misura dipendente dall'equiparazione** (con gradualità accelerata) **del requisito anagrafico delle donne a quello degli uomini** (con l'aggiunta dell'aggancio automatico all'attesa di vita). Infatti, il dato cumulato di uomini e donne, dal 2009 ai primi due mesi del 2015, aumenta nel complesso di 3,3 anni, da 62,5 a 65,8 (3,4 anni per i lavoratori dipendenti al pari di quelli autonomi, mentre diminuisce leggermente nelle contabilità separate). **Diverso il caso della anzianità/vecchiaia anticipata:** l'incremento è solo di un anno (da 59 a 60 anni). L'età media alla decorrenza per la vecchiaia e l'anzianità nel periodo considerato cresce solo di 7 mesi, da 61,2 a 61,9.

Le statistiche di genere aiutano a comprendere gli effetti delle riforme: nel periodo considerato, con riferimento a tutte le gestioni, **l'età effettiva di vecchiaia degli uomini aumenta solo di 8 mesi, mentre quella delle donne di 3 anni, quella cumulata di 3,3 anni.** Diverso l'andamento dell'età effettiva media per le pensioni d'anzianità/vecchiaia anticipate: l'incremento è di 1,2 anni per gli uomini, 1,4 per le donne; 1 anno il dato complessivo.

**In sostanza, il ricorso al pensionamento anticipato diminuisce nei numeri, ma non ha visto una sostanziale elevazione del requisito anagrafico che rimane più o meno al livello precedente le riforme più recenti.** Se si rivedesse al ribasso l'età pensionabile questa tendenza diventerebbe ancora più frequente. Va tenuto presente, inoltre, che la legge di stabilità 2015 ha manomesso, fino a tutto il 2017, la modesta penalizzazione economica a carico di chi andava in quiescenza anticipata prima dei 62 anni. Non è che il disincentivo rappresentasse un forte deterrente, ma il suo venir meno alimenterà il proposito di avvalersi di quell'opzione. **Ad abbassare l'età media contribuiranno le coorti dei c.d. esodati che si avvarranno, man mano, delle norme di salvaguardia paramtrate alle regole previgenti la legge del 2011.**

### **Giuliano Cazzola**

Membro del Comitato scientifico ADAPT

Docente di Diritto del lavoro UniECampus

Scarica il pdf 